

Amore effettivo - II

Combattimento spirituale

(*sr MariaGrazia F.*)

“Molti che hanno il desiderio di giungere alla perfezione [santità] con l’acquisto delle virtù, le vorrebbero avere tutte in un colpo solo come se la santità consistesse solo nel desiderarla. Certo sarebbe bello se potessimo essere umili non appena abbiamo iniziato a desiderarlo, senza altra fatica. Oppure se un angelo un giorno potesse riempire la nostra sacrestia di virtù e della santità stessa e noi non avessimo altro da fare che entrarvi e rivestirci di essa come faremmo con un abito. Certo questo sarebbe molto piacevole!” (OA IX, 262).

Ho voluto citarvi questo sermone (del 1620) perché credo che possiamo ritrovarci nella descrizione che fa FdS. Chi di noi non desidera la santità? Chi non aspira a vivere quella ‘devozione’ (carità pronta agile viva come la fiamma) che lui ci ha proposto? Ma anche chi di noi non ha qualche volta desiderato, davanti a situazioni difficili o scelte esigenti per restare fedeli, che tutto ciò potesse accadere senza fatica, come a un tocco di bacchetta magica? Anche noi ci sentiamo, penso, dolcemente toccati dalla benevola ironia del nostro Santo...

La volta scorsa abbiamo preso atto di quell’amore incurvato presente in noi, quella energia potente deviata dalla destinazione per cui è stata posta in noi, ‘quel soggetto sedizioso’, come lo chiama FdS, che con tenacia e astuzia assedia la rocca della nostra libertà per indurla in definitiva a sottrarsi alla volontà di Dio, rifiutarsi al suo bon plaisir. Ora dal momento che abbiamo ‘conosciuto e creduto all’amore di Dio per noi’, e abbiamo scelto e deciso di corrispondere a tale amore con il nostro amore aderendo alla sua volontà, dobbiamo ammettere che la presenza dell’amor proprio ci intralcia, disturba, turba. Certo ci piacerebbe il volo libero dell’amore, ma... sono ben allettanti anche le proposte che vengono dalla ‘carne’, dal mondo, dal nemico, proposte che l’amor proprio accoglie senza riserva. Solo dopo averle accolte ci accorgiamo che promettevano molto e pagano male lasciando l’amaro in bocca: scontentezza, irritazione, tristezza e inquietudine...

In questo contesto trova la sua ragion d’essere il **combattimento spirituale**. Due parole che vanno valutate. ‘Combattimento’: non è una passeggiata, non bastano i buoni propositi, non basta dire ‘mi impegno così e così’... ci vuole forza, coraggio, tenacia e armi adeguate.

Spirituale: si situa al livello dello spirito (intelligenza + volontà), si fa non a forza di muscoli ma di amore.

Commentando, nel sermone per la domenica delle Palme 3 aprile 1594 (cfr OA VII, 158 ss), la famosa frase di Giobbe **‘la vita dell’uomo sulla terra è un combattimento’**, FdS fa notare quanto sia terribile questa affermazione, infatti, fa notare, non detto ‘è nel combattimento’ o ‘ha un combattimento’ ma semplicemente ‘è un combattimento’. Non c’è scampo: se vivi sei in combattimento, sei tu stesso combattimento, sei tu il campo di battaglia... ed è esperienza comune, ... combattimento che non concede tregua e il cui esito non va mai dato per scontato... Riprendendo le famose espressioni paoline della lotta fra la ‘carne’ e lo spirito, FdS traccia un quadro di questo combattimento che lascia sgomenti... e si chiede ‘che fare?’ Venire a patti con il nemico è impossibile, a meno che vogliamo sia lui il vincitore, e se vogliamo tenerlo buono adulandolo

diventa più feroce. Fuggirlo? Impossibile, perché dovremmo fuggire via da noi stessi... non resta che farsi coraggio e combattere. E se ci troviamo deboli e a forze impari è prudenza chiedere aiuto e fare alleanza con chi è più forte del 'soggetto sedizioso' che è in noi e ci fa guerra a servizio del mondo e del nemico. Il 'più forte' è il Signore con tutti i suoi angeli e santi. Se ci schieriamo con Lui la vittoria è certa, a condizione che seguiamo le istruzioni di combattimento che egli ci dà. In altre parole la vittoria nel combattimento è sempre frutto della grazia che Dio non nega mai e della nostra cooperazione.

In questo stesso sermone FdS indica quattro condizioni per un esito positivo del combattimento:

1. Voler combattere
2. Diffidare di se stessi
3. Confidare in Dio
4. Utilizzare bene gli strumenti che Lui ci mette in mano, soprattutto l'orazione e i sacramenti.

Metodo di combattimento

Il nostro mondo interiore è attraversato da infinite sollecitazioni, pensieri, suggestioni, dunque, come abbiamo accennato la volta scorsa, la prima cosa da mettere in campo è il **discernimento** (preceduto dall'invocazione allo Spirito Santo) per distinguere da dove viene quel suggerimento o pensiero che si affaccia, quale amore lo ispira.

Se riconosciamo che viene dal nemico, che trova sempre un alleato nel nostro amor proprio, cioè è una **tentazione**, siamo chiamati a combatterla.

Non c'è da meravigliarsi (cfr Sir 2): appena ci si impegna nel cammino della santità, e ogni volta che rinnoviamo questo nostro impegno, da una parte o dall'altra la tentazione si affaccia.

È bene conoscere allora la sua strategia. FdS ce la descrive con chiarezza nella IVD:

[i passi della tentazione]: 1. il peccato viene proposto; 2. a quella proposta si può provare piacere o dispiacere; 3. infine si acconsente o si rifiuta la proposta. I gradini per scendere al male sono tre: la tentazione, la dilettazione, il consenso. IVD IV, 3

In un certo senso la strategia del nemico determina quella che siamo chiamati ad opporgli. Il combattimento si situa soprattutto nella prima e seconda fase.

Innanzitutto va tenuto presente ciò che FdS insegna a Filotea e sottolinea ripetutamente nelle sue lettere di direzione spirituale, cioè la differenza fra '**sentire**' e '**acconsentire**':

I nostri nemici possono presentarci tutti gli inviti e le esche che vogliono, possono piazzarsi sulla soglia della porta del nostro cuore cercando di entrare, possono farci tutte le promesse immaginabili; finché da parte nostra saremo decisi a rifiutare, non è possibile che offendiamo Dio. IVD IV, 3

Ricordiamo anche che il nemico non presenta mai la sua proposta come male, perché non la accetteremmo mai; sa camuffarsi assai bene, è un trasformista per eccellenza, oppure usa l'arma della confusione interiore, annebbia la mente e abbaglia lo sguardo. Per questo FdS suggerisce di invocare luce dallo Spirito Santo e somma vigilanza: "**fare la ronda cento volte al giorno intorno alla nostra cittadella, rinforzarla ora qui ora là, mettere sentinelle agli occhi, alla bocca, alle orecchie, alle mani, all'olfatto**" OA VII, 163.

Tentazioni grandi e tentazioni piccole: come resistere

Sappiamo per esperienza che ci sono tentazioni grandi e tentazioni piccole, le prime in genere più rare, le seconde quotidiane e proprio perché più frequenti più fastidiose e pericolose, perché rischiano di passare inosservate e così, nell'accondiscendere ad esse, anche se non perdiamo la carità, vita dell'anima, però pian piano la raffreddiamo e finiamo con il diventare insensibili al bene.

Il **metodo** per resistere è sostanzialmente uguale sia per le une che per le altre, anche se andrà calibrato secondo l'entità della tentazione stessa:

Appena avverti in te qualche tentazione, fa come i bambini quando scorgono il lupo o l'orso in campagna; si precipitano immediatamente tra le braccia del papà o della mamma e se non possono fare altro, strillano chiamandoli in aiuto. Similmente ricorri a Dio, chiedendogli la sua misericordia e il suo aiuto; è il rimedio che ci insegna Nostro Signore: Pregate per non entrare in tentazione"

Poiché "la prima condizione che il maligno impone all'anima che vuole sedurre, è il silenzio", un'arma potente nel combattimento è l'apertura del cuore:

Il rimedio sicuro contro tutte le tentazioni, grandi e piccole, è quello di aprire il proprio cuore e di dire tutto quello che ci tormenta al nostro direttore spirituale.

La vicenda dei progenitori nel giardino dell'Eden è sempre istruttiva: non illudiamoci di vincere la tentazione a forza di ragionamenti:

Non discutere con il nemico e non dargli una sola parola di risposta, tranne quella con la quale lo fece stare zitto Nostro Signore: Va indietro, Satana, tu adorerai il Signore tuo Dio e solo a Lui servirai.

Secondo la gravità e l'insistenza dell'assalto della tentazione un altro buon rimedio è il '**distrarre**' il cuore e la mente dal pensiero o suggestione che ci assedia impegnandoli in "occupazioni buone".

Nella IVD, IV, 9 FdS suggerisce a Filotea alcuni accorgimenti per resistere efficacemente alle **piccole tentazioni**: non intestardirsi nel 'botta-risposta', neppure nel voler opporre continuamente la virtù contraria: ciò produrrebbe solo tensione, costrizione di spirito; ancora, disprezzarle e, soprattutto, non inquietarsi per il loro 'ronzio': perdere la pazienza è già un darla vinta al nemico. Soprattutto, un'arma universale, sicura e vincente è fare espliciti **atti di amore**:

... tornerai semplicemente con il tuo cuore a fianco di Cristo Gesù crocifisso, e con un atto di amore gli bacerai i piedi. È il mezzo migliore per vincere il nemico, tanto nelle piccole tentazioni come nelle grandi: l'amore di Dio contiene in sé tutta la perfezione di tutte le virtù; per questo è il rimedio migliore contro tutti i vizi. Se in tutte le tentazioni prendi l'abitudine di ricorrere per principio a questo rimedio, non sarai più obbligata ad indagare ed esaminare di che tentazione si tratta; ma, con tutta semplicità, quando ti sentirai turbata, farai ricorso al rimedio sicuro che, oltretutto, è così temibile per il maligno, il quale quando si accorge che le sue tentazioni ci spingono all'amore di Dio, smette di tentarci.

Dunque strumenti del combattimento: custodia del cuore, dei sensi, non accettare discussioni con la tentazione, neppure con il pretesto di confutarla, ricorso alla preghiera, alla vita sacramentale, il richiamo costante alla presenza di Dio, fare positivi atti di amore. Senza dimenticare che, combattere sì, ma sempre “**con pazienza e tranquillità**”.

Consigli raccolti dalle lettere di FdS

Possiamo chiederci: ‘perché mai devo essere tentato?’ FdS risponde: “questo avviene perché impariamo due lezioni molto importanti: la prima è che dobbiamo sempre diffidare di noi stessi, camminare con santo timore, implorare continuamente il soccorso del Cielo e vivere in un’umile fedeltà. La seconda è che i nostri nemici possono essere respinti ma mai vinti definitivamente in questa vita” (OA XVI, 63).

Tentazioni che ritornano? “Non desiderare troppo di esserne liberata. Comportati come se non le sentissi e non irritarti per i loro attacchi” (OA XIII, 304). “Non agitarti per rigettarle, fatti beffe di loro, rivolgiti ad altro il tuo pensiero e procura di dormire bene” (OA XIII, 373).

Una affermazione consolante: “Sii assolutamente certa che tutte le tentazioni dell’inferno non potrebbero macchiare uno spirito che non le ama” (OA XIII, 89). E ancora: “Lascia che il nemico ruggisca alla porta, che spinga, che bussi, che grida, che urli... stiamo certi che non potrà entrare mai nella nostra anima se non per la porta del nostro consenso” (OA XIII, 28)

“Il rimedio per ogni tentazione... e per tutto in generale sono gli atti di amore fatti con fervore e prontezza, rivolgendo il cuore al Signore con parole, brevi, ma piene di fiducia e di amore, senza guardare o disputare con la tentazione, piuttosto come fingendo di non vederla” (OA XXI, 147).

I pensieri suggeriti dalla tentazione vanno respinti “molto dolcemente, con semplicità, mossi più dall’amore che dalla necessità del combattimento” (OA XIX, 125).

Testo di riferimento IVD IV, cap. da 3 a 10; cfr anche Sir 2; Ef 6; Gc 1

Per la riflessione:

- Avverto le tentazioni?
- Come reagisco?
- Come mi pongo di fronte alla necessità del combattimento spirituale?
- Prima ancora, lo ritengo necessario?
- Lo pratico